



## **ASSEMBLEA 2008**

### **Relazione del presidente di Confindustria Perugia Antonio Campanile**

#### **Premessa**

Presidente Marcegaglia, Presidente Lorenzetti, Autorità, cari colleghi,  
Vi ringrazio per la autorevole e numerosa presenza che qualifica i lavori di questa nostra Assemblea.

Cara Presidente Marcegaglia, abbiamo avuto modo di apprezzare le Tue qualità durante la lunga partecipazione alla vita confindustriale, prima come responsabile dei giovani imprenditori e poi, più recentemente, come vice presidente con delega all'energia ed all'ambiente.

Siamo convinti che saprai interpretare bene, come hai fatto fino ad ora, anche questo nuovo incarico, così prestigioso e denso di responsabilità.

Ricevi una eredità impegnativa perché chi Ti ha preceduto ha avuto la capacità di rafforzare Confindustria, di renderla ancora più autorevole ed ascoltata.

Ti formuliamo i migliori auguri per lo svolgimento del Tuo mandato certi che saprai rispondere appieno alle grandi aspettative.

#### **Situazione economica**

L'Italia è minacciata dal rischio recessione.

Per la terza volta dal dopoguerra, due trimestri consecutivi, il secondo ed il terzo del 2008, hanno segnato una flessione del prodotto interno lordo.

Secondo le stime del Centro Studi Confindustria la fase negativa durerà nei prossimi mesi, anche per gli effetti del rallentamento dei Paesi partner, e l'intero anno si chiuderà col segno meno.

Incide ovviamente moltissimo il quadro macroeconomico e finanziario internazionale che si è ulteriormente deteriorato.

La crisi americana, che è "*crisi della degenerazione del mercato e non è crisi del mercato*", si espanderà con tempi ed intensità diverse su tutta l'economia mondiale. Le strategie delle imprese ne risentiranno e sarà necessario rivederle anche in considerazione dei nuovi equilibri che si andranno affermando.

Allo shock finanziario degli Stati Uniti si accompagna un netto ridimensionamento delle previsioni di crescita dei Paesi dell'area dell'euro, positiva ma al di sotto di quella potenziale.

I consumi hanno risentito negativamente del reddito reale disponibile delle famiglie, schiacciato dai rincari dei beni alimentari, energetici e dall'aumento dei tassi di interesse sul credito bancario.

A settembre la produzione industriale italiana è calata del 2,6% rispetto ad agosto, e del 2,3% rispetto ad un anno fa; gli ordinativi si sono ridotti.

Gli indici di fiducia delle imprese e delle famiglie sono in flessione.

Il pessimismo, a parere della Banca d'Italia, avrebbe inciso sugli investimenti, in ristagno soprattutto per la componente macchinari, mezzi di trasporto ed attrezzature.

I margini di profitto sono in ulteriore riduzione, schiacciati dalla debolezza congiunturale e dalle pressioni competitive che non consentono di ribaltare sui prezzi gli incrementi di costo.

I primi segnali di inversione di tendenza sono attesi a metà del 2009, quando dovrebbero riprendere un po' di tono la domanda interna e le esportazioni, ed il Pil dovrebbe registrare una modesta crescita.

L'inflazione dovrebbe essere più contenuta rispetto a quella dei mesi scorsi.

Per ripartire è indispensabile che la crisi finanziaria americana non alimenti da noi una stretta creditizia da parte delle banche che rischierebbe di penalizzare l'economia reale.

### **Occupazione e produttività**

La fase negativa dell'economia mondiale non può non avere ripercussioni – e già se ne vedono i segni – anche sull'economia della nostra provincia, che pure fino a pochi mesi fa aveva fatto registrare prestazioni positive su diversi versanti.

**Nei primi mesi del 2008 l'occupazione regionale ha toccato il massimo storico con 383.000 occupati, 27.000 unità in più rispetto ad un anno prima.**

Il tasso di occupazione ha raggiunto un livello elevato, il 67,4%; il quarto nella graduatoria nazionale.

A beneficiare della crescita sono state soprattutto le donne.

Il tasso di disoccupazione è sceso al 4,4%, analogo a quello delle regioni del nord.

L'industria ha contribuito in maniera significativa a questi risultati. Occupa 8.000 unità in più rispetto ad un anno fa, ed impiega 125.000 addetti.

Dall'indagine congiunturale di Confindustria Umbria emerge che le imprese della regione hanno registrato risultati di sostanziale sintonia con la fase attraversata dal manifatturiero italiano, anche se è possibile scorgere alcune indicazioni incoraggianti.

Più di una impresa su tre dichiara di aver aumentato nel secondo trimestre 2008 i livelli produttivi rispetto al primo trimestre ed al corrispondente periodo del 2007.

Una buona parte di queste afferma di averli incrementati in misura sostenuta.

Il 40% circa delle aziende è ancorata all'area della stabilità.

Ciò significa che la flessione produttiva ha interessato fino ad ora una quota minoritaria di aziende.

Quelle di maggiori dimensioni hanno registrato prestazioni migliori di quelle meno strutturate.

La dinamica del credito è stata favorevole per le manifatturiere, poiché si è ridotta l'incidenza delle sofferenze ed è aumentato il ricorso alle forme di finanza

innovativa.

Per quanto concerne la nostra provincia, il dato più significativo riguarda l'andamento delle esportazioni.

Nei primi sei mesi del 2008 le vendite all'estero delle aziende perugine sono aumentate del 10,4% rispetto all'analogo periodo del 2007, a fronte del valore medio nazionale del 5,9 %.

Ciò che è da sottolineare è che questa buona prestazione si aggiunge ad un andamento sostenuto dell'export negli ultimi quattro anni, superiore a quello del Paese.

La dimensione internazionale degli affari è un fatto sempre più esteso tra gli operatori locali, che sono riusciti a presidiare ed ampliare le quote di mercato in una fase congiunturale segnata dalla forza dell'euro e dalla riduzione del peso relativo dei Paesi europei tra quelli di destinazione.

E il conseguimento di questo traguardo è stato possibile anche grazie all'impegno ultratrentennale del nostro Consorzio Umbria Export, che ci accingiamo a trasformare per farne uno strumento sempre più adeguato alle mutate esigenze delle aziende che operano sui mercati internazionali.

L'analisi settoriale delle vendite evidenzia il ruolo preminente della meccanica, della moda, dell'alimentare, e del legno.

L'adeguamento ai modelli più evoluti, caratterizzati dalla presenza rilevante di produzioni tecnologicamente sofisticate ed a più alto valore aggiunto, ha fatto significativi passi in avanti.

I prodotti classificati a medio ed alto contenuto tecnologico rappresentano un terzo delle esportazioni totali.

Occorre comunque sottolineare che non ha più molto senso distinguere i sistemi produttivi in funzione dei comparti in essi presenti, e far discendere dalle diverse combinazioni possibili altrettante prospettive per il futuro.

Si è lungo parlato di settori maturi e di settori avanzati, riservando ai primi scenari di decadenza ed ai secondi prospettive di sviluppo.

Su queste basi è stato alimentato in Umbria un pensiero declinista che presagiva la crisi pressoché inarrestabile di manifatture tradizionali, incapaci di competere con concorrenti a basso costo e ad elevata capacità di imitazione e di apprendimento.

Riteniamo, e lo abbiamo affermato in più circostanze, che il punto debole di tale impostazione risieda nel fatto di considerare i settori e non le singole unità produttive, praticando una generalizzazione che mal si combina con la spiccata individualità delle singole storie e vicende industriali.

In altri termini, ci pare che così come l'appartenenza di un'impresa ad un determinato settore non sia motivo sufficiente per fondare un suo sicuro successo così, allo stesso modo, non sia ragione per condannarla a fine certa.

I risultati delle imprese testimoniano che l'industria umbra non è affatto giunta al capolinea, e che anzi, se opportunamente gestita e diretta in un ambiente favorevole, ha ancora grandi spazi di crescita.

La focalizzazione sulle singole realtà è perciò un metodo da seguire per analizzare i

fenomeni e per predisporre politiche utili allo sviluppo industriale, soprattutto in un territorio senza distretti.

### **La situazione in Umbria**

Al di là degli andamenti congiunturali, per loro natura altalenanti, contano i dati di struttura.

Le debolezze del tessuto produttivo regionale sono note e si manifestano soprattutto nel basso livello di produttività, problema comune a tutto il Paese, al cui andamento negativo è da addebitare il rallentamento della crescita dell'economia italiana dal 1997 ad oggi.

Ciò è particolarmente preoccupante se si considera che l'economia europea e quella americana hanno fatto decisamente meglio.

La produttività del lavoro in Umbria, riferita all'intera economia, è inferiore alla media nazionale ed è stagnante.

Per il settore industriale le cose non sono diverse.

**La produttività annua degli addetti all'industria nella regione è di 5.000,00 euro inferiore a quella media nazionale.**

Considerato che la crescita della produttività è la principale sfida per i prossimi anni e che il nostro tessuto industriale deve riuscire a sciogliere questo nodo che può limitarne lo sviluppo, bisogna individuare i campi su cui intervenire e le azioni da adottare per ridare slancio alla capacità dei singoli addetti di generare ricchezza.

### **Attese per il 2009**

L'esito dell'andamento congiunturale e le attese di un auspicato miglioramento per il 2009 sono il risultato di un intenso lavoro di riorganizzazione.

Si è avuto a Perugia lo stesso fenomeno ricordato dalla Presidente Marcegaglia in occasione dell'Assemblea generale di Confindustria quando ha affermato che *"le imprese hanno fatto grandi progressi. Si sono ristrutturate ed hanno investito sulla qualità, su prodotti a più alto valore aggiunto e con maggiore contenuto tecnologico. Hanno affrontato a viso aperto il confronto sui mercati esteri"*.

**Vi è stato un proficuo sforzo di internazionalizzazione da parte di un crescente numero di imprese che hanno sviluppato relazioni d'affari con altri partner stranieri ed hanno aperto unità produttive all'estero. Negli ultimi dieci anni le imprese estere partecipate da imprese umbre sono passate da 13 a 110.**

La scelta strategica di riposizionarsi sui segmenti del mercato meno sensibili al fattore prezzo e più orientati a valorizzare le prestazioni dei beni e dei servizi, di pre e post vendita, è diventata una opzione sempre più praticata.

È stata adottata con successo la politica di nicchia, che se da un lato consente all'impresa di porsi su frazioni del mercato di estrema specializzazione e dunque in parte riparati dai grandi flussi della concorrenza, dall'altro le richiede, per poterci restare, di saper operare con standard di qualità e di affidabilità molto elevati.

Notevoli progressi sono stati fatti sul versante della **ricerca e dello sviluppo di nuovi prodotti**.

La sensibilità rispetto a questi temi è più diffusa ed è cresciuta l'attribuzione di risorse dedicate nei bilanci a queste voci.

È probabile che una misura abbastanza precisa dell'impegno industriale per la ricerca sarà data indirettamente dai dati a consuntivo sul credito di imposta per l'esercizio 2008, ma fin d'ora possiamo dire che l'attenzione è aumentata in modo deciso.

Basti pensare che lo scorso anno, in occasione dei Bandi del **"Pacchetto competitività"** emanati dalla Regione Umbria, sono stati elaborati più di **270 progetti aziendali di ricerca industriale per la realizzazione di prototipi**, quasi tutti implicanti il coinvolgimento di Dipartimenti Universitari.

Sono numerose le aziende, anche di modeste dimensioni, che hanno posto in essere collaborazioni scientifiche con docenti universitari e che hanno manifestato interesse per gli strumenti finalizzati a favorire il collegamento con i centri di ricerca.

Secondo recenti studi le aziende umbre sarebbero tra le più orientate anche ad introdurre nuovi processi.

A dimostrazione di ciò è significativo che, pur in presenza di una fase difficile dell'economia, le nostre piccole e medie imprese hanno progettato **investimenti per oltre 200 milioni di euro tra il 2007 ed il 2008** e che, grazie ai contributi regionali, è stato possibile incentivarne una quota considerevole.

È proseguito decisamente il processo di terziarizzazione interna delle imprese con il potenziamento delle funzioni a più elevato contenuto di sapere. I più recenti dati occupazionali mostrano che le aziende perugine hanno ampliato ed intendono ampliare il ricorso a giovani con titolo di studio universitario. È un dato positivo, sebbene ancora insufficiente.

### **Reti d'impresa**

Oggi, l'attitudine aziendale a collaborare stabilmente con altre imprese intorno a progetti specifici è certamente più estesa che in passato.

Alcuni passi importanti, anche se siamo solo all'inizio di un processo, sono stati compiuti.

Una misura approssimativa, per difetto, del fenomeno può essere data dal numero di industrie coinvolte nei progetti di rete per i quali sono state chieste delle agevolazioni pubbliche.

**Nello scorso anno circa 300 imprese umbre sono state interessate da 46 progetti di integrazione produttiva.**

Altrettante reti sono in fase di realizzazione.

Un ruolo importante lo stanno svolgendo in tal senso le multinazionali e le medie imprese locali attorno alle quali si sono create filiere produttive locali che beneficiano dell'esperienza e delle competenze immesse dai nodi principali della rete.

Dopo essere stati protagonisti di una ristrutturazione di prodotto e di processo, dobbiamo ora intensificare la ristrutturazione di sistema.

Come ha indicato nei giorni scorsi il Prof. Vitale, *"non basta più fare bene le cose singolarmente, bisogna farle bene insieme"*.

Al successo delle nuove *"imprese forti"* contribuirà il condensarsi in Umbria di una visione territoriale della competitività e il concretizzarsi dell'economia relazionale.

### **Le proposte di Confindustria**

La nostra iniziativa deve svilupparsi su più fronti.

Occorre:

- **Valorizzare il capitale umano presente in azienda e svilupparne i talenti.**

È ampiamente dimostrato che la competenza e la professionalità del personale incidono fortemente sulla capacità di generare ricchezza.

Mettere in condizione i nostri collaboratori di esprimere le proprie potenzialità vuol dire aiutarli a realizzarsi e contemporaneamente essere più competitivi. Questo tema lo affrontammo sistematicamente più di dieci anni fa quando declinammo in termini umanistici la nozione di Qualità Totale. Col tempo è poi prevalsa una visione più formale della qualità, che non ha sempre aiutato a cogliere i profondi aspetti di novità che comportava sul versante della gestione delle risorse umane. Credo che sia necessario tornare a quelle logiche, combinandole con le nuove esperienze che sono state nel frattempo maturate.

- **Continuare ad investire per innovare i processi produttivi.**

È evidente che una maggiore dotazione di capitale per addetto incide positivamente sulla produttività. Il processo di accumulazione deve interessare tutti i settori, indipendentemente dal cosiddetto livello di "maturità". Va anche sostenuto il rafforzamento di attività nei comparti ad alta intensità di capitale.

Il quasi azzeramento della crescita della produttività del lavoro nel manifatturiero non è però da attribuire ad una riduzione del flusso di investimenti.

La modesta crescita dell'intensità di capitale per addetto è dovuta più all'aumento degli occupati che alla riduzione del tasso di accumulazione. L'idea che la scarsa produttività sia da ricondurre al fatto che le imprese hanno investito poco parrebbe essere contrastata dai fatti.

- **Aggiornare i modelli manageriali adottati, per cercare di combinare in maniera più efficiente i fattori della produzione.**

Ampi recuperi di produttività possono essere conseguiti con l'introduzione di modelli gestionali più performanti. Penso alla *"lean production"*, o al cosiddetto metodo Toyota, che tanto ha inciso per esempio, a detta dello stesso Marchionne, sul rilancio della Fiat.

Confindustria Perugia è da tempo impegnata a sensibilizzare e ad aiutare le imprese a confrontarsi con modelli manageriali innovativi, e già si contano numerosi casi di implementazioni efficaci.

- **Innovare i prodotti ed arricchirli di servizi per aggiungere valore.**

Bisogna intensificare gli sforzi per sfuggire ad una logica di concorrenza sul prezzo, che ci farebbe comunque essere perdenti anche in presenza dei più grandi progressi in termini di efficienza, e per posizionarci con nuovi prodotti su

nicchie ad alto valore aggiunto.

**Tuttavia, anche qualora riuscissimo a mettere più valore nei beni, a valorizzare i talenti dei collaboratori e ad incrementare il tasso di accumulazione del capitale, non avremmo risposto che marginalmente alla questione della produttività.**

L'elemento fondamentale che incide sulla produttività è infatti la dimensione d'impresa, che secondo recenti analisi del Centro Studi Confindustria spiega più del 50% del divario tra le piccole e le grandi aziende.

Ciò significa che un tessuto come il nostro soffre strutturalmente di un deficit di produttività.

Per attenuare il divario non vi sono che due strade:

- generare un diffuso fenomeno di crescita per vie interne, con la verticalizzazione;
- crescere per via esterna, con la creazione di un'economia reticolare, in cui sia il territorio il riferimento dimensionale.

La prima via richiede tempi lunghi e può coinvolgere un numero ragionevolmente limitato di aziende.

La seconda è più rapida e generalizzabile; ed è su questa che stiamo lavorando.

La ricollocazione delle funzioni, la specializzazione dei ruoli, l'integrazione dei saperi può far conseguire alle unità minori livelli di efficienza propri delle realtà più organizzate e permettere di raggiungere significativi incrementi di produttività.

### **Le relazioni sindacali**

**Gli interventi indicati debbono essere portati avanti con la piena collaborazione delle organizzazioni sindacali.**

**In tal senso credo che sia determinante riformare gli assetti delle vigenti relazioni industriali per dare molto più spazio e significato alla contrattazione di secondo livello.**

Noi la consideriamo fondamentale per promuovere aumenti di produttività perché riteniamo che vi siano riserve di efficienza attivabili a fronte di premi variabili - per i quali andrebbero resi strutturali i provvedimenti fiscali di detassazione. Ed anche perché siamo convinti che l'adozione di modelli manageriali più efficienti, la ricerca di maggiore valore dei prodotti, la collocazione in fasce del mercato meno elastiche al prezzo, la valorizzazione delle professionalità aziendali - insomma tutte le azioni appena elencate - possano essere agevolate dal supporto consapevole e convinto della rappresentanza sindacale e dal contributo convinto dei lavoratori.

Contrattare a livello aziendale può essere una vera opportunità se il confronto non viene svilito a semplice determinazione di parametri, ma se viene vissuto come possibilità di tracciare una pista condivisa di sviluppo, ovviamente nel rispetto delle reciproche responsabilità e prerogative.

Portare al secondo livello alcune facoltà prima riservate al contratto nazionale vuol dire accettare la responsabilità di scegliere per la diversificazione rispetto alla uniformità, e significa favorire un processo di modernizzazione delle relazioni

industriali di cui avvertiamo la necessità e le cui potenzialità credo non sfuggano neanche alle organizzazioni sindacali.

Cara Presidente Marcegaglia, abbiamo seguito con grande attenzione la trattativa che si è svolta nelle scorse settimane.

Esprimiamo apprezzamento per la Tua opera e manifestiamo sincero rammarico per il comportamento incomprensibile di una organizzazione sindacale che rischia di danneggiare le imprese, i lavoratori, il Paese.

Auspichiamo che nei prossimi giorni si riesca a portare a termine con successo la sfida di riformare le relazioni sindacali ed il sistema della contrattazione, e ti formuliamo i migliori auguri affinché tu possa raggiungere questo importante traguardo.

### **I nodo infrastrutturali**

La produttività, Presidente Lorenzetti, riflette anche la qualità delle condizioni esterne, legate alla diffusione di infrastrutture materiali ed immateriali, alla liberalizzazione dei servizi pubblici, alla efficienza delle Amministrazioni, alla disponibilità di efficaci strumenti di supporto alle imprese.

Alcuni provvedimenti adottati dalla Giunta regionale vanno nella direzione giusta, avendo come riferimento il miglioramento e la crescita della competitività.

Abbiamo apprezzato la politica regionale per l'innovazione, che si è dimostrata efficace strumento di incentivo e di supporto. Il pacchetto competitività 2008 destina un importante ammontare di risorse e molto abbiamo fatto, anche in collaborazione con gli uffici regionali, per diffonderne la conoscenza tra gli operatori economici.

È indispensabile però contrarre i tempi di istruttoria e valutazione dei progetti per consentire alle aziende di effettuare più rapidamente i programmi di investimento.

Il programma di riassetto delle Agenzie regionali ed il riordino degli strumenti di supporto alla internazionalizzazione risponde alle esigenze industriali.

Anche su questo versante è necessario accelerare i tempi di approvazione ed attuazione di tali riforme, così come è particolarmente urgente approvare il disegno di legge sulle politiche industriali per attivare subito dopo i documenti programmatici.

Bisogna evitare il formarsi di una forbice tra l'agire e le attese, tra i tempi dell'impresa e quelli di altri soggetti territoriali.

Una regione a due velocità non serve a nessuno, tanto più in una prospettiva di federalismo fiscale, che speriamo sia l'occasione per ridurre davvero la spesa pubblica corrente e la pressione fiscale.

Questi interventi, uniti alle iniziative di carattere nazionale sulla riduzione della fiscalità, sul rafforzamento della concorrenza, sul funzionamento della burocrazia e sulla flessibilità possono contribuire a migliorare le condizioni di contesto ed a favorire il rilancio dello sviluppo.

Una riflessione a parte la meriterebbe la questione infrastrutturale.

Il nodo di Perugia, la E 45, la E 78, il quadrilatero, il raddoppio della Foligno Terontola, la Orte Falconara, sono opere di cui parliamo da anni.

Ricordo, a questo proposito, che abbiamo di recente accettato in modo consapevole l'incremento del 20% dell'importo dei diritti camerali per destinare le risorse aggiuntive alla progettazione di arterie essenziali per liberarci dall'isolamento viario e ferroviario.

È un fatto, non solo simbolico, che dimostra la disponibilità concreta degli imprenditori a risolvere i problemi che gravano sulle aziende e sulla comunità.

\* \* \*

### **Inchiesta appalti**

Cari colleghi,

L'Associazione non è estranea alle buone prestazioni delle imprese, ed ha posto ogni cura nello svolgimento della sua funzione.

Di ciò sono grato ai membri del Consiglio Direttivo e della Giunta, ai dirigenti associativi ed in particolar modo ai Vice presidenti che mi hanno sostenuto con il loro prezioso lavoro.

Ci hanno molto colpito le recenti vicende giudiziarie che hanno coinvolto alcuni associati del settore delle costruzioni. Settore che si è battuto da anni, con determinazione, per la legalità e la sicurezza sui luoghi di lavoro.

Il documento unico di regolarità contributiva, per esempio, è stato adottato a livello nazionale mutuando l'esperienza maturata in Umbria a seguito del terremoto del 1997 proprio per iniziativa di Ance Perugia e delle organizzazioni sindacali della categoria.

Auspichiamo che dagli accertamenti che farà la Magistratura sui fatti oggetto di indagine possa essere restituita al settore la sua vera immagine, che non è quella distorta che da qualche parte si è tentato di accreditare.

Mi sia consentito di manifestare, anche in questa occasione, i sentimenti di solidarietà all'amico Carlo Carini, ed agli altri colleghi interessati dalle indagini, confermando fiducia nell'operato dell'Autorità giudiziaria.

Esprimiamo, altresì, preoccupazione per gli effetti devastanti dei provvedimenti giudiziari adottati in questa fase delle indagini, ed in particolare di quelli assunti in applicazione del decreto legislativo n. 231, che possono compromettere la stessa esistenza delle imprese coinvolte, con ingenti danni per l'occupazione e la creazione di ricchezza nella nostra regione.

A questo proposito, credo che il dibattito e le preoccupazioni emerse da più parti sugli effetti di tali provvedimenti, a quanto ci risulta unici nel loro genere in Italia, ci dovranno vedere impegnati – ai diversi livelli e con le diverse responsabilità – a valutare in tutta la loro ampiezza e portata le norme del decreto 231 sulla responsabilità amministrativa delle società.

Il rischio, e lo dico con grande preoccupazione, è che vi possano essere interpretazioni che determinano risultati che vanno ben oltre le finalità in origine perseguite dal legislatore.

La nostra è una grande Associazione.

È frutto dell'intelligenza e della professionalità dei tanti colleghi che per più di

sessanta anni hanno lavorato a favore delle aziende e della comunità, facendo di Confindustria Perugia una struttura apprezzata dagli imprenditori e dalle Istituzioni.

I risultati dell'indagine sulla soddisfazione dei soci, condotta nei mesi scorsi, ha confermato l'alto livello di gradimento dell'attività svolta, in termini di erogazione di servizi e di esercizio della rappresentanza.

È uno stimolo ad andare avanti lungo il tracciato intrapreso ed è motivo di orgoglio per il cammino fin qui fatto.

Il crescente numero di associati, la loro maggiore partecipazione alla vita associativa, il ricorso diffuso e quotidiano da parte delle aziende alle attività di Confindustria Perugia sono ulteriori motivi di soddisfazione che ci fanno tra l'altro guardare con serenità al prossimo futuro.

Nell'impostare, pianificare e realizzare l'attività associativa abbiamo seguito delle linee guida che abbiamo poi ritrovato negli indirizzi strategici elencati da Emma Marcegaglia all'avvio della sua presidenza:

- **favorire la ricerca e l'innovazione;**
- **affrontare con efficacia il problema della sicurezza sul lavoro;**
- **sviluppare le opportunità industriali legate all'ambiente ed all'energia;**
- **realizzare sinergie interne al sistema confindustriale.**

### **Favorire la ricerca e l'innovazione – rapporti con l'Università di Perugia**

Le quote di mercato si possono mantenere aggiungendo ai prodotti maggiore valore, principalmente con attività organizzate di ricerca e sviluppo.

L'intuizione e la genialità imprenditoriale rischiano di diventare sterili se non sono integrate dallo studio e dall'indagine scientifica.

Su queste premesse Confindustria Perugia ha costruito fin dal 1991 un rapporto di collaborazione con la nostra Università formalizzato in protocolli di intesa che si sono rinnovati nel tempo.

Negli ultimi anni è stata impressa una forte accelerazione sia dall'Industria che dall'Ateneo e si è messo in moto un processo di collaborazione che sta dando i risultati attesi.

Di ciò siamo grati al Magnifico Rettore, ai Presidi, ai Docenti ed ai loro collaboratori.

L'esigenza principale che abbiamo inteso soddisfare è mettere ordine nelle numerose collaborazioni in atto ed impostare una linea strategica di azione focalizzata sui temi in cui si incrociano le istanze degli uni e le competenze degli altri.

Il primo aspetto, il coordinamento, si impone perché i momenti di contatto tra le singole componenti della realtà accademica e quella produttiva sono molto più numerosi di quanto generalmente non si sia portati a pensare.

**Occorre tuttavia razionalizzare questo processo spontaneo di iniziative perché in caso contrario il sistema rischierebbe di duplicare progetti, non ottimizzare le risorse, sprecare occasioni, disperdere energie.**

L'individuazione dei filoni lungo i quali sviluppare il lavoro nasce invece dal bisogno

di concentrare le risorse laddove servono, tenendo conto delle domande dell'oggi e delle prospettive del domani, in un approccio non al di fuori della realtà ma immerso nelle condizioni di contesto.

Da questa impostazione sono già derivati risultati importanti.

Abbiamo sostenuto l'iniziativa di realizzare al **Pischiello un Centro di ricerca** per dotare le aziende di un luogo di progettazione e sperimentazione di soluzioni tecnologiche d'avanguardia sull'*automotive* e sull'aeronautica, aperto alle collaborazioni industriali e scientifiche del Polo piemontese. Nel settore **dell'aerospaziale** stiamo dando vita in queste settimane alla creazione di un **Polo umbro**, del quale faranno parte le numerose aziende eccellenti presenti sul nostro territorio.

Su un versante simile si sviluppa l'esperienza dei **Poli umbri per la meccatronica e per il tessile**, che hanno l'obiettivo di sostenere la competitività delle imprese tramite interventi sulla formazione, sulla innovazione tecnologica, sul miglioramento dei processi aziendali.

Stiamo cercando di valorizzare nel settore privato la figura del Dottore di ricerca, ovvero del giovane ricercatore che ha spiccate qualità scientifiche che non sempre debbono essere utilizzate in maniera esclusiva all'interno dell'Accademia, ma che possono essere messe a frutto anche all'interno delle aziende.

In Umbria vi sono alcuni casi pilota in cui il dottorando di ricerca sviluppa il proprio percorso scientifico alternandosi tra l'Università e l'impresa.

La collaborazione con l'Università sul fronte della didattica è proseguita con i lavori dei Comitati di indirizzo di Ingegneria ed Economia, ed è aumentata l'attenzione con cui i responsabili dei Corsi di Laurea guardano alle esigenze formative delle aziende.

Per svolgere al meglio la nostra funzione, abbiamo bisogno di avere una visione chiara ed anticipata del quadro macroeconomico in cui si svolgerà l'attività industriale.

**Per tale ragione abbiamo commissionato al Dipartimento di scienze statistiche una ricerca sugli scenari demografici, sociali ed economici dell'Umbria tra 10 anni; ed al Dipartimento di Economia aziendale una analisi sul ruolo che il settore pubblico riveste nell'economia regionale.**

I risultati delle indagini saranno pronti all'inizio dell'anno prossimo e costituiranno la base per alimentare un vasto confronto pubblico e per impostare le azioni associative adatte ai futuri scenari.

Una novità importante nel panorama industriale umbro sarà la presenza delle imprese **spin off**, costituite da docenti universitari per valorizzare in termini economici le idee scientifiche.

Il fenomeno è recente e merita di essere seguito con attenzione.

Già aderiscono al nostro sistema le prime imprese costituite all'interno dell'Ateneo.

Con l'obiettivo di intensificare quanto più possibile lo scambio tra l'Accademia e l'impresa abbiamo costituito il **Club per la ricerca e l'innovazione** che, con la guida di Gianluigi Angelantoni e con la presidenza onoraria affidata al Rettore Bistoni, annovera oltre novanta soci fondatori.

Confindustria non può limitarsi a stimolare e sollecitare la domanda di ricerca, ma deve essere in grado di dare alle associate risposte capaci ed affidabili con una efficiente attività di assistenza e di consulenza.

A partire da questi presupposti abbiamo costituito una nuova area di lavoro, il *Servizio ricerca*, per dotare le imprese di un punto di riferimento associativo in una materia che rivestirà importanza crescente.

Il Servizio ha realizzato alcune apprezzate iniziative per illustrare le misure europee, nazionali e regionali a favore della ricerca, per favorire la costruzione di reti aziendali, ed ha supportato le associate a cogliere le opportunità offerte dagli strumenti regionali di incentivo all'innovazione.

### **Sicurezza sul lavoro**

Le inaccettabili morti sul lavoro, con la loro drammaticità umana e sociale, sono una piaga incompatibile con la civiltà di un Paese.

Avvertiamo come una sconfitta il verificarsi di eventi così dolorosi ed esprimiamo tutta la nostra vicinanza alle famiglie delle vittime degli incidenti che si sono verificati nei giorni scorsi anche nella nostra Regione.

Bisogna intervenire con azioni che evitino innanzitutto il verificarsi dei fenomeni, con adeguate politiche di informazione, formazione e prevenzione, ed aumentare i controlli.

Se le misure sanzionatorie fossero sufficienti a risolvere il problema sarebbero le benvenute. Ma così non è. Dobbiamo fare di più. Serve uno sforzo straordinario portato avanti dall'insieme dei soggetti coinvolti.

Da qualche mese abbiamo potenziato l'assistenza alle imprese sul tema sicurezza mediante la costituzione di una task force che effettua check up, valuta i rischi, interviene con iniziative formative, propone gli interventi utili a ridurre gli eventuali fattori di rischio.

Siamo anche impegnati a promuovere l'adozione del modello organizzativo definito dallo standard internazionale OHSAS 18001 per la gestione della sicurezza e la conseguente certificazione.

È uno strumento idoneo per presidiare meglio gli aspetti legati alla sicurezza, tema che è parte integrante della cultura e della responsabilità sociale dell'impresa.

### **Sviluppare le opportunità industriali legate all'ambiente ed all'energia**

L'energia non è per le imprese solo un costo, tra l'altro più alto del 30% della media europea.

È anche un grande mercato che offre opportunità di occupazione e di reddito.

Il risparmio energetico, le soluzioni tecnologiche che aumentano l'efficienza nell'uso dell'energia, la produzione di energia da fonti rinnovabili sono grandi filoni scientifici ed industriali rispetto ai quali l'Umbria non deve rimanere passiva.

Crediamo che la nostra regione abbia le risorse imprenditoriali, accademiche e professionali per avvicinarsi a questo tema con la consapevolezza di poter esprimere potenzialità importanti.

Già esistono esperienze significative e qualificate, sebbene ovviamente limitate perché in un certo senso d'avanguardia.

Bisogna costruire intorno ad esse una *filiera energetica* come è stato fatto in altre regioni europee, dove in pochi anni sono state occupate decine di migliaia di persone e dove sono nate decine di imprese.

Proprio per favorire la preparazione di un ambiente idoneo allo sviluppo dell'industria energetica abbiamo promosso nella scorsa primavera la stipula di un accordo tra Regione, Università ed Enea; ed a giugno una convenzione tra noi, l'Ateneo perugino, la Angelantoni Industrie e la società Valnestore Sviluppo per realizzare a Pietrafitta - già sede della centrale Enel - un Polo di eccellenza per l'energia rinnovabile.

Una indicazione sommaria di ciò che si potrebbe fare in Umbria è contenuta nel documento che abbiamo redatto e presentato insieme all'Università al Tavolo regionale del progetto caratterizzante sull'energia previsto dal Patto per lo sviluppo.

Intendiamo rafforzare il *Servizio energia* della nostra Associazione con gli audit energetici, l'analisi di risparmio e di efficienza, l'esame delle soluzioni tecnologiche, gli studi di fattibilità; attività che si aggiungono all'operato del Consorzio Perugia Energia, che ha fatto risparmiare alle imprese oltre 15 milioni di euro in 7 anni.

### **Realizzare sinergie interne al sistema confindustriale**

L'energia, così come la ricerca, sono servizi che abbiamo deciso di condividere con Confindustria Terni per rendere sempre più unitaria e razionale l'attività delle nostre Associazioni.

Il progetto di armonizzazione che stiamo portando avanti da alcuni anni - e la recente unificazione dei Confidi provinciali in Fidindustria Umbria e dei due Consorzi Energia in un unico organismo regionale ne è testimonianza - risponde all'obiettivo di *fare economie*, eliminando le sovrapposizioni, e di *fare eccellenza*, rendendo disponibile all'intero sistema regionale le competenze presenti nei suoi nodi.

È un modo per dare un migliore servizio agli associati e per ottimizzare l'uso delle risorse.

\* \* \*

Presidente Marcegaglia, Presidente Lorenzetti, Autorità, colleghi,

l'industria regionale si è rafforzata grazie al processo di ristrutturazione che l'ha interessata negli ultimi anni.

Contribuisce per circa il 30% alla creazione del valore aggiunto regionale.

È un bene di cui dispone la comunità; è un bene per la comunità.

Sta alla nostra saggezza lavorare per tutelarlo, promuoverlo, sostenerlo.

Per quanto internazionali, globali, avanzate, le imprese umbre continueranno ad avere le loro radici nella nostra regione ed il modo migliore per aiutarle è garantire un ambiente fertile per la crescita.

È il compito che spetta a tutti quanti hanno responsabilità di classe dirigente.

Predisporre le condizioni perchè le imprese possano trarre dal territorio le migliori risorse di cui necessitano significa far evolvere l'attività di relazione in costruzione di *reti intelligenti* e trasformare la dimensione locale da fattore di freno in elemento propulsivo.

È chiaro che non si può pretendere dalle imprese di modernizzarsi se l'intero territorio non fa lo stesso, in una logica di corresponsabilità.

La società della conoscenza, dove si mettono a frutto individuale i singoli saperi, deve tramutarsi perciò in comunità della condivisione, in cui si valorizzano le specifiche attitudini in vista di un bene comune, che oggi, più che mai, per l'Umbria come per l'Italia, è la crescita economica.